www.romasette.it
Domenica, 29 marzo 2026

facebook.com/romasette
x.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Gli "invisibili": il censimento e la Via crucis

a pagina 2

Settimana Santa con Leone XIV: le celebrazioni

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150 redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 – 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 820084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

La via della speranza per coltivare la pace

Il nostro tempo si muove tra attese e imprevisti incerti, e proprio in questa tensione dinamica nasce una speranza radicata e viva. Le notizie di conflitti lontani filtrano nelle nostre case attraverso schermi e titoli, sfidando le certezze. Eppure, non possiamo essere semplici comparse sul palcoscenico della storia.
Infatti, la pace, quella vera, va coltivata; la vita da apprezzare pienamente, sempre e comunque. Come ricordava Martin Luther King Jr., «abbiamo imparato a volare come gli uccelli, nuotare come i pesci; ma non abbiamo ancora imparato la saggezza di vivere come fratelli».
Ogni scelta ha il suo peso, ogni gesto il suo valore, perché la violenza – percepita nell'aria, nei pensieri, nei silenzi attenti – non è solo un'eco distante, ma un richiamo a non essere sonnambuli e ad agire. Resistere con fermezza, pensare con chiarezza e amare con generosità sono atteggiamenti che ci aiutano a non perdere il senso dell'umano.
Qui la speranza si fa strada, trasformando l'incertezza in azione consapevole, il presente in eredità viva e il futuro in un orizzonte condiviso. Non possiamo permetterci di stare alla finestra a guardare ma dobbiamo essere costruttori attivi di un domani più luminoso. Come ricordava Desmond Tutu, «anche se le tenebre sono profonde, la luce è più forte». Con cuori saldi e passi uniti, coltiviamo la fiducia nell'umano, tessendo legami di solidarietà dalla trama della speranza. La posta in gioco è alta: il Vangelo della pace.

Giulio Albanese

Il coraggio di Salvatori martire alle Ardeatine

DI ROBERTA PUMPO

Ogni giorno passiamo distrattamente davanti a centinaia di targhe affisse sui muri delle città. Custodiscono silenziose la memoria di chi ha scritto una pagina di storia d'Italia. Sul portone al civico 19 di un comprensorio in Circonvallazione Appia, una targa ricorda che lì viveva Giovanni Salvatori, una delle 335 vittime delle Fosse Ardeatine uccise dai nazisti il 24 marzo 1944. L'eccidio fu la rappresaglia per l'attentato compiuto dai Gruppi di azione patriottica il giorno precedente in via Rasella, dove morirono 33 soldati tedeschi. Le SS uccisero dieci italiani per ogni tedesco morto, con l'aggiunta di cinque persone per un errore di conteggio.

La targa riporta anche il nome di Sestilio Ninci, residente nello stesso comprensorio e anch'egli vittima dell'eccidio. Nato il 24 giugno 1895 a Città della Pieve, Giovanni combatté nella Prima guerra mondiale e nella campagna d'Africa in Etiopia. A Roma lavorò per l'Atag (oggi Atac), fu esponente del Partito Socialista, operò nella Resistenza tra le fila delle Brigate Matteotti. Nascose in casa Giuseppe Saragat, futuro presidente della Repubblica, dopo la fuga da Regina Coeli. Lo stesso Saragat lo ricordò sulle pagine del quotidiano "Avanti!" il 3 marzo 1945. «Sempre - scrisse - avrò di fronte a me l'immagine sua, illuminata dall'ambiente familiare che era, con quello del Partito, tutta la sua vita». Giovanni fu arrestato il 12 marzo 1944, tradito da altri carcerati, mentre il figlio Adriano riuscì a fuggire. Prima di essere ucciso fu condotto nel carcere di via Tasso e a Regina Coeli. Riposa nel sacello 296. La sua memoria è portata avanti dal nipote Giovanni, figlio di Adriano, pure lui partigiano, morto nel 2013. «Papà ne parlava poco e a fatica - racconta -. Voleva proteggermi, non ha mai raccontato i dettagli. Ho sempre saputo, però, da chi ho ereditato il nome e fin da quando ero piccolo sono stato nel mausoleo delle Fosse Ardeatine». Quello che il padre non è riuscito a raccontargli, Giovanni lo ha scoperto dai documenti trovati in casa. Quella del nonno è stata «una presenza densa, un ricordo costante, non sempre semplice», quasi come se «un'impronta si fosse fissata» nella sua vita. Il nonno, dice, «è stato a lungo una fotografia sotto la quale c'è la medaglia di bronzo al valor militare e la scritta: "Nonostante le torture ricevute a via Tasso non rivelò nulla dei compagni"». Per onorare quel sacrificio, la vita di Giovanni è divenuta «una ricerca continua delle azioni e delle gesta del nonno, da ricostruire per ritrovare serenità nel capire quello che ha fatto». Vive «una progressiva uscita da un blocco interiore» e non dimenticare è diventata una delle sue «ragioni di vita. Farò in modo che questa memoria continui e si apra il più possibile alla conoscenza dei giovani». Davanti a incertezze o a circostanze particolari, soprattutto nella sua professione di giornalista, si chiede come avrebbe agito il nonno. «Opero cercando di mantenere sempre la schiena dritta ricordandomi delle sue gesta eroiche». La famiglia Salvatori è cattolica e per Giovanni «la fede è stata un elemento importante» nella vita del padre e del nonno «ma non l'unico. Dalla fede partiva il rispetto per la vita umana». Ricordare l'eccidio a 82 anni di distanza significa «capire che alle Ardeatine c'è stato qualcosa di fondamentale per il nostro vivere civile: 335 uomini sono morti per la nostra libertà, per trasmetterci valori che non si devono perdere». Il presidente dell'Anfim Francesco Albertelli parla di Salvatori come «un uomo coraggioso, una persona ordinaria che ha compiuto qualcosa di straordinario».

La storia dell'uomo ucciso nel marzo 1944 che nascose Saragat La testimonianza del nipote Giovanni «Farò in modo che questa memoria continui»

La targa sul portone dell'edificio dove visse Salvatori

LUMSA

Lettere inedite rinvenute in ricerca sulle carte di Pio XII: la lettura pubblica

Nell'ambito dell'iniziativa del Comune di Roma per l'82° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, svoltasi nel pomeriggio di martedì in Campidoglio, alcune studentesse dell'Università Lumsa, del primo e secondo anno del corso di laurea in Scienze politiche e studi internazionali, hanno letto quattro lettere inedite dei familiari di Paolo Frascà, Mario Gelsomini, Aladino Govoni, Gioacchino Gesmundo, martiri alle Fosse Ardeatine, precedute da brevi introduzioni di contesto affidate a Raimondo D'Alessandro, dottorando in Economia civile nello stesso ateneo. Le lettere sono state rinvenute nel corso della ricerca "Un laboratorio politico: Roma, l'Italia, la Santa Sede 1943-1944" coordinata per la Lumsa da Andrea Ciampani, professore ordinario di Storia contemporanea nel medesimo corso di laurea, condotta sulle carte del pontificato di Pio XII ora disponibili nell'Archivio Apostolico Vaticano. Lo studio sarà presto pubblicato presso la Libreria Editrice Vaticana.

Campidoglio, striscione con i nomi delle vittime

«La maggior parte delle vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine fu scelta grazie alla sempre fattiva collaborazione dei fascisti italiani. È stato grazie all'impegno incessante e tenace dei familiari, dei testimoni e degli storici che si è potuto ricostruire nella sua fredda spietatezza il mostruoso atto di violenza perpetrato quel giorno dai nazisti con l'aiuto dei loro complici italiani». Lo ha detto il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, durante la commemorazione svoltasi martedì pomeriggio in piazza del Campidoglio per l'82esimo anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Per Gualtieri il 24 marzo è «un giorno che tocca profondamente il cuore e l'anima dei romani». Il sindaco ha ricordato che la verità storica «è stata conquistata passo dopo passo», nonostante «subdoli tentativi di revisionismo, di depistaggio, persino di giustificazionismo, con l'intento davvero turpe di sminuire la portata criminale di quell'eccidio». Alla commemorazione erano presenti anche l'assessore alla Cultura di Roma Capitale Massimiliano Smeriglio, la presidente dell'Ucei Livia Ottolenghi e il presidente della Comunità ebraica di Roma Victor Fadlun. Gualtieri ha sottolineato come la comunità ebraica fu «il primo bersaglio dell'odio razziale e antisemita del nazismo e dei suoi alleati fascisti» e che 75 delle 335 vittime ad oggi conosciute dell'eccidio, "quasi un quarto del totale», fossero ebrei. La cerimonia è proseguita con un momento molto significativo, lo srotolamento lungo la cordonata del Campidoglio di un lungo striscione su cui sono riportati i nomi delle 335 vittime. Non sono mancati attimi di commozione, data anche la presenza di molti familiari dei caduti, «quattro figli e molti nipoti», come ha ricordato il presidente dell'Associazione nazionale famiglie italiane martiri, Francesco Albertelli. Alcune lettere di mogli, madri e sorelle degli arrestati e trucidati sono state lette e interpretate dagli studenti di Scienze politiche dell'università Lumsa. La cerimonia si è conclusa con il concerto della Banda musicale del corpo di polizia locale di Roma Capitale.

LA COMMEMORAZIONE

La cerimonia per gli 82 anni dell'eccidio

Un silenzio carico di una commozione che si rinnova ogni anno per i familiari delle vittime ha segnato la cerimonia per l'82° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine svoltasi martedì matina nel Mausoleo di via Ardeatina. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato tra gli altri dal ministro della Difesa Guido Crosetto, ha deposto una corona d'alloro davanti alla lapide che ricorda i 335 uomini uccisi.
L'eccidio avvenne il 24 marzo 1944 come rappresaglia per l'attentato compiuto il giorno precedente in via Rasella, dove morirono 33 soldati tedeschi. In meno di 24 ore, 335 italiani – 9 gli stranieri – furono uccisi con un colpo alla nuca all'interno delle cave di pozzolana sulla via Ardeatina. Le vittime avevano un'età compresa tra i 15 e i 74 anni. Tra loro, prigionieri politici, militari, ebrei, detenuti, civili di ogni estrazione sociale e culturale e anche un sacerdote della diocesi di Roma, don Pietro Pappagallo. Dopo l'esecuzione, i tedeschi fecero brillare delle mine per ostruire l'accesso alle cave e occultare i cadaveri. In queste settimane l'Università di Firenze ha avviato un progetto di ricerca basato sull'analisi del dna per dare un nome alle ultime 7 vittime rimaste ignote.
«Una delle manifestazioni più terribili del terrore che il nazifascismo ha esercitato nei mesi tragici dell'occupazione di Roma - ha detto il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri -. Un epilogo drammatico di una vicenda che ha portato l'Italia nei punti più bassi della sua storia e che però poi ha visto, con l'eroismo della Resistenza e il percorso di rifondazione della democrazia, il Paese uscire più forte e più unito da quella tragedia. Bisogna sempre ricordare e onorare le vittime, ricordare le responsabilità gravissime del fascismo, del nazismo, e anche l'eroismo di quanti ebbero il coraggio di opporsi e di guidarci verso la democrazia e la libertà».
Anche il presidente dell'Associazione nazionale famiglie italiane martiri (Anfim), Francesco Albertelli, si è soffermato sul coraggio dimostrato in quegli anni da uomini e donne. «Nell'ottantesimo anniversario del voto alle donne non si può che rimarcare con ammirazione lo straordinario coraggio delle donne di ogni tempo per l'affermazione di se stesse e per i sacrifici compiuti nel cammino di emancipazione e liberazione del genere femminile».
Il segretario generale Anfim Marco Trasciani ha quindi scandito i nomi delle 335 vittime mentre su un maxischermo scorrevano le loro fotografie. La cerimonia è proseguita con la recita della preghiera cattolica da parte dell'arcivescovo Gian Franco Saba, ordinario militare per l'Italia, mentre la preghiera ebraica è stata presieduta dal rabbino capo di Roma Riccardo Di Segni. **(Ro. Pu.)**

Riccardi: Peter Thiel e la «rivoluzione silenziosa»

Lo storico Andrea Riccardi (foto Gennari)

DI ANDREA ACALI

Peter Thiel, il miliardario di origine tedesca considerato il "guru" della tecnodestra americana, ha recentemente tenuto un ciclo di conferenze a Roma su temi legati all'anticristo e alla decadenza della modernità. Ne parliamo con lo storico Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Quali sono, secondo lei, le radici storiche e culturali di questa forma di "pseudoteologia" che unisce tecnocrazia e visioni ultraconservatrici?

Di fronte alle conferenze di Thiel e all'espressione di questo potere tecnocratico che si ammanta di teologia, ci confrontiamo con un volto che spesso ci sfugge. Noi ragioniamo ancora per Stati, governi e politiche ma forse dietro i poteri istituzionali, spesso in collusione con i poteri internazionali, ci sono nuovi poteri finanziari e tecnologici che ci sfuggono, di cui non conosciamo il programma politico, che sono impazienti o sprezzanti nei confronti della democrazia che considerano lenta, burocratica, incapace di incidere. Ma ci sono soprattutto anche grandi interessi economici che ci sfuggono e determinano decisioni politiche o annunci altalenanti e contraddittori. C'è insomma uno spessore di potere sopra le istituzioni che noi conosciamo e per le quali votiamo, che fa impressione.

In che senso "spingono" questi poteri finanziari e tecnocratici?

Credo in un senso di cambiamento del mondo. Questo mondo delle democrazie liberali, delle Nazioni Unite, nato dalle ceneri della Seconda Guerra Mondiale, sembra loro vecchio. In fondo vogliono condurre una rivoluzione. Questa è una parola che è stata usata dai movimenti di sinistra, anarchici, come pure da movimenti di destra, ma è sempre stata caratterizzata dall'irruzione della forza nella storia. Qui forse siamo davanti a una rivoluzione più silenziosa che però da una parte delegittima le istituzioni, dall'altra spinge al conflitto, perché in ogni rivoluzione deve scorrere il sangue.

Thiel propone una lettura della storia e della società attraverso simboli religiosi reinterpretati in chiave politica e tecnologica. Quali rischi intravede?

Sono crollate le ideologie ma ogni fenomeno aggregativo o politico ha bisogno di una simbologia. Faccio un esempio parallelo. Le chiese della teologia della prosperità, spesso alleate con governi che fanno una simile politica, utilizzano la Bibbia, la simbologia biblica, il tema del miracolo, del demonio ma li svuotano della loro radice profonda. La Bibbia non si può leggere che nella Chiesa, non è un armadio da cui estrarre simboli. È interessante: la trasformazione della Bibbia in fonte di ideologie, come pure della teologia della nazione prediletta. Tutto ciò è ricorrente nella storia ma è un fenomeno soprattutto di questo tempo. Però la sostanza non sta qui: qui sta un pericolo.

Di fronte a un simile pericolo, quale dovrebbe essere secondo lei l'approccio della Chiesa?

A mio avviso la Chiesa deve maturare da una parte una nuova attenzione a questi fenomeni, al mondo neo-protestante, cresciuto nel Novecento da zero a mezzo miliardo di fedeli. Deve rendersi conto di come questo sia un grande problema, soprattutto in alcune parti del mondo, come Africa, America Latina e Asia. Dall'altra, deve anche prestare attenzione a questi grandi poteri tecno-finanziari. Qui la risposta è molto più difficile. Non si tratta di respingere la tecnologia ma di far crescere, come dice il Concilio, uomini sapienti in quest'epoca della tecnica, affinché la tecnica non disumanizzi il mondo. E poi non si tratta, per la Chiesa, di essere contro o pro, ma di comprendere che bisogna riparlare agli uomini e alle donne di Dio e del Vangelo, ricostruire un tessuto ecclesiale comunitario, come ha detto il cardinale Zuppi nella sua ultima prolusione al Consiglio permanente della Cei, quando ha parlato, in sintonia con Leone XIV, di comunità e parrocchie come case della pace. Penso che la Chiesa è sfidata in questo senso, non solo nello svelamento dei falsi profeti ma nell'essere se stessa nella sua missione, nel far capire che la Chiesa è una realtà che rende il mondo più umano.

Giustino Trincia (foto Gennari)

Senza dimora, «dal censimento punta di un iceberg»

Il direttore della Caritas: non censiti numerosi insediamenti di fortuna I provvedimenti necessari

DI ANGELO ZEMA

«Il censimento dei senza dimora presentato dall'Istat è stata un'ottima iniziativa ma non sono state censite tante situazioni dove vivono persone in condizioni di grave marginalità e sarebbe un grave errore politico decidere provvedimenti per l'accoglienza basandosi soltanto su questi dati». Giustino Trincia, direttore della Caritas diocesana, è netto dopo la diffusione dei dati Istat sul numero dei senza dimora presenti in 14 città metropolitane, tra cui Roma. Nella capitale sono state rilevate 2.621 persone, di cui 1.299 in strada. Dato raccolto da centinaia di volontari impegnati in una sola notte di gennaio. E il punto è proprio questo, la metodologia utilizzata dall'Istituto di statistica, che escludeva una serie di luoghi dove vive una fetta consistente dei senza dimora in città.

Ottima iniziativa, il censimento, ma con alcuni limiti ben precisi. È questa la valutazione della Caritas?

Esattamente. Un'ottima iniziativa con una metodologia scientifica per rappresentare un fenomeno importante, un'iniziativa che noi abbiamo sostenuto e che si concentra su 14 città metropolitane, con tante persone che si sono rese disponibili come volontari. Fatta questa premessa, va detto però che quella emersa è solo la punta di un iceberg. Dire che a Roma ci sono 2.621 persone senza dimora è sbagliato. Non sono state censite diverse situazioni, quelle di persone che vivono in roulotte, baracche, parchi, ruderi, sottoscala, sulle banchine del Tevere e dell'Aniene dove ci sono numerosi insediamenti di fortuna, alla pineta di Ostia dove ce ne sono tre. Basti pensare che lo scorso anno i Vigili urbani, solo nel I e nel II Municipio, avevano censito 351 insediamenti abusivi. Il fenomeno quindi è assolutamente sottodimensionato. Il dato pubblicato ieri non corrisponde alla realtà. Aspettiamo intanto la stima ulteriore che sarà diffusa.

Se venissero i considerati i dati di questo censimento come base per definire provvedimenti di accoglienza rivolti ai senza dimora, c'è quindi il rischio che possano non corrispondere alla realtà oggettiva del fenomeno?

Se ci si basasse solo sui dati presentati ieri, sarebbe un grave errore politico. Non sarebbe accettabile da parte della Caritas di Roma. Una grande area di marginalità attende di essere presa sul serio. Ogni essere umano conta. Se si vuole fare buona politica, avvalendosi di un metodo scientifico, non bastano volontari per un censimento ma servono altri strumenti e le risorse necessarie per ottenerli.

Quali provvedimenti strutturali sarebbero necessari per un'accoglienza adeguata?

Occorre rendere accessibili sistemazioni abitative dignitose e sostenere politiche di accompagnamento delle persone senza dimora sia nell'ambito sanitario, sia psicologico, sia nell'ambito amministrativo. Ma soprattutto va rafforzata in modo significativo la rete di prima accoglienza. Se sono occupati 1.591 posti nelle strutture, come adesso, vuol dire che siamo arrivati al massimo. Serve una rete più diffusa con strutture distribuite nel territorio cittadino, e non solo nel centro storico, ma per esempio a ridosso delle stazioni, dove vivono tante persone in condizioni di marginalità, o vicino ai grandi parcheggi.

Quindi, occhio ai numeri da cui si parte.

Va benissimo il censimento, ma attenzione alla mistificazione dei numeri sulla consistenza delle persone in gravissima esclusione abitativa.

Il presule: «Camminare per le vie di Termini, spesso teatro di povertà e disagio, ci deve far aprire gli occhi, avere la volontà di tendere la mano verso chi si sente scartato»

«Nessuno è invisibile»

La Via Crucis dei senza dimora presieduta dal vescovo ausiliare Di Tolve promossa dalla Caritas a via Marsala con ospiti dell'ostello e della mensa

DI SALVATORE TROPEA

«Nessuno è invisibile agli occhi di Dio, neanche quando lui stesso è rifiutato, quando l'umanità lo mette da parte scartando i poveri, gli emarginati, chi vive in situazioni di disagio». Con queste parole il vescovo Michele Di Tolve, ausiliare della diocesi di Roma, ha aperto la Via crucis degli "invisibili", l'ormai tradizionale appuntamento organizzato durante la Quaresima dalla Caritas diocesana nei pressi della Stazione Termini, che si è svolto venerdì pomeriggio.

«La parola "invisibili" ci colpisce perché indica persone che passano accanto a noi, che incrociamo, ma che ignoriamo. Camminare per le vie di Termini, spesso teatro di povertà, disagio e scarto, ci deve far aprire gli occhi, farci avere la volontà di tendere la mano verso chi si sente scartato, ferito, dimenticato», ha sottolineato Di Tolve. «Come fece Gesù, che venne rifiutato nonostante stesse accanto ai sofferenti - ha aggiunto - oggi noi abbiamo il dovere di aiutare il prossimo, di farlo sentire accolto, nonostante i muri e le pietre lanciate da chi si gira dall'altra parte».

Il tema di questo terzo anno, "Il cammino della croce, via della pace", ha accompagnato l'intero percorso che, iniziato con la Messa nella basilica del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, in via Marsala, si è concluso all'Ostello Caritas Don Luigi Di Liegro. Non un luogo qualsiasi, ma il centro della solidarietà della Caritas di Roma, che offre ogni giorno riparo, ascolto e opportunità a centinaia di senzatetto, insieme all'adiacente mensa serale "Giovanni Paolo II", che garantisce altrettanti pasti caldi.

Ad animare la liturgia della Via crucis, o anche semplicemente a seguirla, almeno duecento persone, tra cui tanti volontari e ospiti dell'ostello e della mensa. Dunque «non è stato un caso se abbiamo percorso via Marsala, così significativa per la città e ricca di contraddizioni - ha detto Luana Melia, coordinatrice dell'Ostello -, perché abbiamo voluto lanciare un messaggio di speranza e di rinascita, possibile grazie alla presenza sul territorio di realtà, come Caritas, che ogni giorno si occupano di persone in condizioni di gravissima marginalità».

Luana Melia (Caritas): un messaggio di speranza e di rinascita

Tante, infatti, le storie che si intrecciano proprio nelle strade vicino a Termini. Le stesse storie di chi ieri ha partecipato alla Via crucis: come Vincent B., giovane nigeriana senza lavoro, o la sua connazionale Edomwonyi H. e Paulo, sudamericano, entrambi senzatetto. Tutti trovano «rifugio e una luce» nella solidarietà della Caritas «e abbiamo sentito la vicinanza della città con questa celebrazione», hanno spiegato. Oppure la storia di un anziano ospite dell'ostello che, ha raccontato sempre Luana Melia, «nonostante la malattia, alla fine ha partecipato, era sicuro che il Signore gli avrebbe dato la forza di sostenere la croce anche solo per pochi minuti».

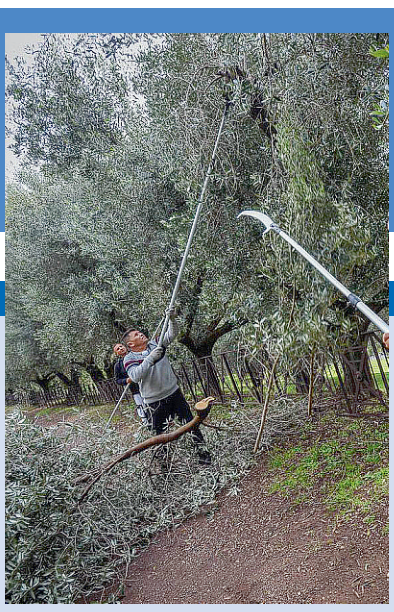
Una Via crucis, quella della stazione Termini, che ha «voluto far vedere il volto della misericordia di Dio verso i più svantaggiati, verso quelle pecorelle ferite e smarrite che Lui viene a cercare e mette al primo posto», ha chiosato, rendendo bene l'idea della celebrazione, don Javier Ortiz Rodriguez, parroco del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio.

La Via crucis degli invisibili a via Marsala (foto Gennari)

Proposte di arte per la catechesi

Un'avventura tra arte, storia e fede. È quello che propongono l'Opera Romana Pellegrinaggi con l'Ufficio per la Catechesi del Vicariato ai gruppi di catechismo della diocesi, con una speciale raccomandazione ai gruppi all'ultimo anno di preparazione alla Cresima. Il primo appuntamento sarà il 18 aprile, con la visita al Battistero, al Palazzo Lateranense e alla basilica di San Giovanni in Laterano. Il 18 maggio invece le guide dell'Orp accompagneranno i ragazzi al Carcere Mamertino, luogo di prigionia nel cuore dell'antica Roma, dove Pietro e Paolo affrontarono la persecuzione, trasformando il dolore in annuncio e il silenzio in preghiera. Dal carcere, con una passeggiata lungo via dei Fori Imperiali si raggiungerà la chiesa di San Pietro in Vincoli. I gruppi potranno essere composti da un massimo di 40 partecipanti, provenienti da una parrocchia della diocesi di Roma e forniti di una lettera di presentazione dell'Ufficio per la Catechesi. Il costo è di cinque euro a partecipante, mentre è prevista una gratuità per un catechista ogni 10 ragazzi, fino a un massimo di due per gruppo. Per informazioni e prenotazioni: ufficiocatechistico@diocesidiroma.it

TRADIZIONI


La potatura degli ulivi (foto Gennari)

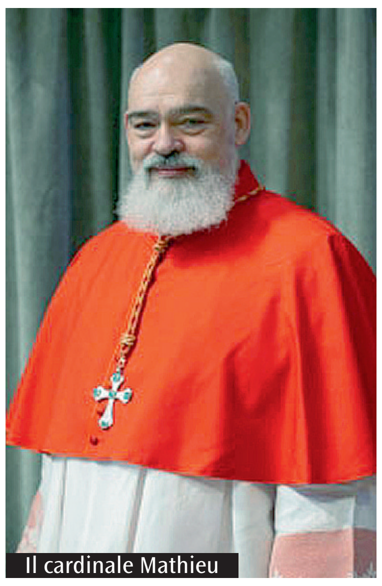
Potatura degli ulivi, dal Colosseo a 11 chiese

Una tradizione recente, che si rinnova, ma che guarda indietro nei secoli. È quella della potatura degli ulivi del Parco archeologico del Colosseo, i cui rami sono stati donati a 11 chiese romane per la prossima Domenica delle Palme, avvenuta giovedì mattina alle pendici sottostanti la chiesa di San Bonaventura al Palatino. Sul colle dove il mito pone la fondazione di Roma sorgono infatti numerosi esemplari di ulivo, sia centenari sia risalenti agli anni '70, di cui ben 189 alberi sono stati interessati dall'iniziativa organizzata da Coldiretti, PArCo, Op Latium e dal consorzio olivicolo Unaprol. A ricevere i ramoscelli le comunità di Santi Cosma e Damiano, Santa Maria in Via, Santa Maria in Trivio, Sant'Anastasia, San Marco Evangelista, Santi XII Apostoli, Sant'Agata in Trastevere, San Giuseppe dei Falegnami, Santi Fabiano e Venanzio, Santa Rita alle Vergini e la basilica di Santa Francesca Romana. Per la maggior parte ci ha pensato l'Ama, durante la giornata, con il trasporto direttamente in parrocchia, mentre alle pendici del Palatino sono arrivati don Fabio Fasciani dei Santi Fabiano e Venanzio e don Benedetto Toglia, «con cui giochiamo in casa, perché lui ha gli ulivi centenari proprio davanti alla basilica» scherza l'architetto Gabriella Strano, responsabile dell'ufficio giardini del Parco archeologico del Colosseo. «Un gesto di comunione tra la città e i fedeli - spiega invece don Fasciani - e neanche scontato se pensiamo che spesso le chiese di città devono ingegnarsi per andare in campagna, mentre questa potatura fatta appositamente per noi è segnale di una grande prossimità delle istituzioni». A fargli eco l'architetto Strano, che ha parlato di «un onore e un privilegio poter rendere concreto lo stretto legame tra il Parco, la città e i romani, che sappiamo essere molto legati ai riti della Pasqua». È una prassi, spiega, che come Parco «facciamo ormai da tanti anni, prima però solo in modo informale, con alcuni parroci che venivano a prendere i rami con i loro furgoni o auto, alla bell'e meglio, mentre da tre anni abbiamo istituzionalizzato questa donazione, anche con l'aiuto del Comune». Durante la potatura spazio anche per la formazione con il professor Riccardo Gucci, ordinario di Coltivazioni Arboree all'Università di Pisa e presidente dell'Accademia Nazionale dell'Olivo e dell'Olio, che ha illustrato le tecniche di sfoltimento a un gruppo di circa 20 ragazzi, corsisti della Evoo School di Coldiretti, dunque aspiranti assaggiatori professionisti di olio e di olive da tavola. Le piante sono infatti state potate «non per scopi produttivi, ma per finalità paesaggistiche e artistiche, in modo da integrare e far dialogare il paesaggio con il contesto archeologico», ha spiegato Gucci.

Salvatore Tropea

La preghiera con l'arcivescovo di Teheran

La basilica di Santa Croce in Gerusalemme ospiterà, lunedì 30 marzo alle ore 19.30, la veglia di preghiera per la pace presieduta dal cardinale vicario Baldo Reina; durante la liturgia, offrirà la sua testimonianza il cardinale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Ispahan dei Latini. Il momento di preghiera rientra nel cammino mensile dal titolo "Missione di pace – Viaggio nello spirito", promosso dal Centro Missionario Diocesano (Cmd), e dall'Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro della diocesi di Roma, in collaborazione con il Movimento per la Pace Pax Christi, Italia Solidale – Mondo Solidale, Azione Cattolica e Comunità di Sant'Egidio. In particolare, la veglia di lunedì prossimo sarà animata da Azione Cattolica di Roma e Italia Solidale. «In un tempo segnato da conflitti e violenze – sono le parole del cardinale Reina –, affidiamo con fiducia al Signore il dolore degli innocenti, le lacrime dei sofferenti, la speranza di tutti coloro che attendono giustizia, per implorare riconciliazione e il dono della pace». Nato il 13 giugno 1963 ad Arlon, in Belgio, il cardinale Mathieu è membro dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali. Dal 2013 è stato incardinato nella Custodia Provinciale d'Oriente e di Terra Santa. L'8 gennaio 2021 è stato nominato arcivescovo di Teheran-Ispahan, in Iran, ricevendo l'ordinazione episcopale il 16 febbraio successivo. È stato creato cardinale da Papa Francesco, nel Concistoro del 7 dicembre 2024.


Il cardinale Mathieu

LUTTO

Rumeni di rito latino: morto a 83 anni monsignor Lucaci, fu il primo cappellano

Cordoglio per la morte a Roma, nei giorni scorsi, di monsignor Anton Lucaci, che dall'inizio degli anni Novanta si era dedicato ai cattolici rumeni di Roma, di cui è stato cappellano fino al 1999. È poi stato nominato coordinatore nazionale dei cappellani dei cattolici rumeni di rito latino in Italia (2003-2021). Per 20 anni è stato anche il riferimento della redazione rumena di Radio Vaticana. Monsignor Lucaci aveva 83 anni: era nato, infatti, l'11 settembre 1942 a Rachiteni, nella contea di Iasi. «Aveva cominciato a seguire spontaneamente, pieno di buona volontà, la comunità rumena nella sua migrazione in Italia e a Roma», ricorda monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore generale della Fondazione Migrantes, a lungo direttore dell'Ufficio Migrantes della diocesi di Roma diretto attualmente da don Pietro Guerini. «La comunità cominciò a riunirsi nella chiesa dei Santi Apostoli e poi si spostò a Santa Maria in Campitelli. Infine, insieme a don Pietro Sigurani e al vescovo ausiliare del settore Centro di Roma di allora, monsignor Mandara, lo abbiamo aiutato a trovare la attuale sede della comunità di rito latino, la Basilica di San Vitale». «Essa è diventata nel tempo un punto di riferimento per qualsiasi necessità», continua Felicolo. «La prima migrazione rumena fu complicata: le persone non vennero sempre ben accolte, almeno a Roma. Don Anton si è adoperato molto per farle sentire a casa e per ascoltare le loro esigenze. Grazie alla sua opera lodevole la presenza della Chiesa è stata concreta e i rumeni cattolici di rito latino l'hanno percepita».

Fu poi coordinatore nazionale dei cappellani dei cattolici rumeni di rito latino in Italia. Per 20 anni fu il riferimento della redazione rumena di Radio Vaticana

Venerdì la Colletta per la Terra Santa

In uno scenario segnato dalla guerra, in Terra Santa perfino le celebrazioni della Settimana Santa ne hanno subìto gli effetti. La tradizionale processione della Domenica delle Palme, che dal Monte degli Ulivi sale a Gerusalemme, è sostituita da un momento di preghiera per la città, mentre la Messa crismale del Giovedì Santo, che si teneva nella basilica del Santo Sepolcro, è rinviata a data da destinarsi. Così ha deciso il patriarca di Gerusalemme dei Latini, il cardinale Pierbattista Pizzaballa. «Desideriamo la pace — ha detto — innanzitutto per i nostri cuori turbati. Solo la preghiera può donarla». Ma gli eventi delle ultime settimane vanno drammaticamente in un'altra direzione. In questo contesto in cui il grido d'aiuto di coloro che vivono in Terra Santa si fa più pressante, la Chiesa rinnova la tradizionale Colletta del Venerdì Santo, giorno che ricorda la Passione del Signore, per aiutare concretamente le persone e la loro vita nei luoghi santi. L'iniziativa nasce per volere di un Papa, san Paolo VI, che nell'esortazione apostolica *Nobis in animo* del marzo 1974 la propose all'episcopato, al clero e ai fedeli di tutto il mondo: fu istituita con l'intento di rafforzare il legame fra i cristiani di tutto il mondo e i Luoghi Santi ed è una delle raccolte ufficiali della Chiesa cattolica. «La principale risorsa - sottolinea una nota della delegazione italiana della Custodia di Terra Santa - per sostenere le attività e la vita che si svolgono attorno ai Luoghi Santi. Le offerte raccolte dalle comunità parrocchiali e dai vescovi vengono trasferite, attraverso i frati francescani Commissari di Terra Santa, alla Custodia di Terra Santa. Questi fondi sono utilizzati per preservare i siti sacri e per sostenere le comunità cristiane locali, spesso definite le "pietre vive" di questa regione». Tutte le comunità cristiane, anche nella nostra diocesi, sono invitate un gesto concreto di solidarietà. Numerose le opere sostenute dalla Custodia: 630 alloggi per famiglie bisognose; 15 scuole con 12.000 studenti; 1100 posti di lavoro; 270 missionari; 55 santuari; 6 case dei pellegrini; 5 Case per malati ed orfani; 3 istituti accademici.

La tradizionale iniziativa di solidarietà, in uno scenario segnato dalla guerra, per le numerose opere sostenute dalla Custodia

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

LUNEDÌ 30
Dalle 8.30 alle 10.30, Consiglio episcopale
Dalle 10.30 alle 12, udienze
Alle 13.30, Messa per i dipendenti di Acea
Dalle 16 alle 18, udienze
Alle 19.30, veglia di preghiera nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme

MARTEDÌ 31
Alle 10, a San Lorenzo in Panisperna, Santa Messa con la Polizia di Stato
Alle 11.30, udienze
Alle 16, visita e Santa Messa all'Istituto penale minorile Casal del Marmo

MERCOLEDÌ 1 APRILE
Alle 9, udienze
Alle 13, auguri al personale del Vicariato di Roma
Alle 18.30, Santa Messa nella parrocchia San Carlo Borromeo

GIOVEDÌ 2
Alle 9.30, nella basilica di San Pietro concelebra con il Santo Padre Leone XIV alla Messa del Crisma
Alle 17.30, nella basilica di San Giovanni in Laterano concelebra con il Santo Padre Leone XIV alla Messa vespertina «Cena del Signore»

VENERDÌ 3
Alle 17, nella basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Celebrazione della Passione del Signore
Alle 21.15 partecipa alla Via Crucis al Colosseo presieduta dal Santo Padre Leone XIV

SABATO 4
Dalle 10 alle 16 predica il ritiro spirituale per l'Istituzione Teresiana
Alle 21 nella Basilica di San Giovanni in Laterano presiede la Veglia Pasquale nella notte santa.

Presiederà la Messa nella Cena del Signore alle 17, in mattinata la liturgia del Crisma in San Pietro. Oggi, Domenica delle Palme, alle 10 la celebrazione in piazza San Pietro

Giovedì Santo, il Papa nella cattedrale di Roma

Il 3 aprile la Via Crucis al Colosseo; sabato la veglia Consegna oli santi

Papa Leone XIV a San Giovanni in Laterano (foto Gennari)

Prendono il via oggi in piazza San Pietro, con la Messa nella Domenica delle Palme, le celebrazioni presiedute da Papa Leone XIV per la Settimana Santa, la sua prima dall'inizio del pontificato. Un rito particolarmente suggestivo con la processione che aprirà la liturgia: l'inizio alle ore 10.
Due gli appuntamenti previsti nel Giovedì Santo: la Messa del Crisma al mattino, a partire dalle 9.30, nella basilica di San Pietro e, al pomeriggio, dalle 17.30, la Messa vespertina "Cena del Signore" nella basilica di San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma. I presbiteri della Curia Romana e della diocesi di Roma che desiderano concelebrare, muniti di apposito biglietto richiesto all'Ufficio diocesano per la formazione liturgica e la celebrazione dei sacramenti, tramite l'indirizzo email: *ufficioliturgico@diocesidiroma.it*, fino a disponibilità di posti, sono invitati a trovarsi per le 16.30 nella sacrestia della basilica. Di queste tre celebrazioni - quella di oggi e le due di giovedì 2 aprile - daremo conto nel prossimo numero di Roma Sette.
Confermata nel Venerdì Santo la tradizionale Via Crucis al Colosseo, dalle 21.15, preceduta alle 17 - nella basilica di San Pietro - dalla celebrazione della Passione del Signore. Sempre nella basilica vaticana sono in programma la Veglia nella Notte Santa, con inizio sabato alle 21, e la Messa del giorno, nella domenica di Pasqua di Resurrezione, dalle 10.15 in piazza San Pietro. Al termine di quest'ultima, il messaggio di Papa XIV al mondo e la benedizione «Urbi et Orbi» dalla loggia centrale della basilica di San Pietro.
Per le celebrazioni della Settimana Santa migliaia di fiori multicolori e piante, provenienti dall'Italia e dall'Olanda, adorneranno piazza San Pietro e la basilica vaticana. Oggi verranno distribuiti 120 palme e 120.000 ramoscelli di ulivo, forniti dall'Associazione Nazionale Città dell'Olio, Regione Umbria. Ci saranno numerose "palme fenix", donate dal Cammino Neocatecumenale, e non mancheranno i tradizionali palmurelli, acquistati dal Governatorato, provenienti da Sanremo.
Tornando alla Messa crismale, va ricordato che il Messale Romano prevede che gli oli benedetti dal vescovo durante questa liturgia siano accolti in ogni parrocchia. Quest'anno sarà possibile ritirarli giovedì 2 aprile dalle 14 alle 16.30 al Battistero di San Giovanni in Laterano (ingresso posteriore - accesso dal civico n. 4). L'Ufficio liturgico raccomanda di portare con sé contenitori puliti per la raccolta degli oli. Qualora il ritiro non possa essere effettuato personalmente, è possibile delegare un incaricato di fiducia. Maggiori informazioni sul sito della diocesi di Roma, dove è possibile scaricare il modulo da compilare per la delega e uno schema per l'accoglienza degli oli. Nei giorni successivi, gli oli potranno essere ritirati in basilica entro le 17 (durante gli orari di apertura) presso la Cappella del Crocifisso.

LITURGIA

Le stazioni quaresimali

Oggi, Domenica delle Palme, la statio quaresimale è prevista a San Giovanni in Laterano alle ore 17.15. Domani, invece, appuntamento a Santa Prassede all'Esquilino alle ore 18, mentre martedì a Santa Prisca all'Aventino alle 18 e mercoledì, allo stesso orario, a Santa Maria Maggiore. Per il Giovedì in Coena Domini, il rito si terrà a San Giovanni in Laterano alle 17.30 con Papa Leone XIV. Il Venerdì in Passione Domini sarà invece a San Croce in Gerusalemme alle 15, mentre il Santo alle 21 sempre nella basilica lateranense. Domenica di Pasqua, celebrazione a Santa Maria Maggiore alle 17.

L'INIZIATIVA

In preghiera per i missionari martiri

In memoria dei testimoni della fede uccisi nel XX e XXI secolo, il 31 marzo, alle 19, si terrà nella basilica di Santa Maria in Trastevere la veglia ecumenica promossa dalla Comunità di Sant'Egidio nella Settimana Santa. A presiederla sarà il cardinale Claudio Gugerotti, prefetto del Dicastero per le Chiese Orientali. Come spiega monsignor Marco Gnavi, responsabile dell'Ufficio diocesano per il dialogo interreligioso e parroco di Santa Maria in Trastevere, la preghiera «esprime un debito di gratitudine verso laici, consacrati, consacrate, pastori e vescovi che hanno combattuto le espressioni del male che feriscono l'umanità di oggi: il disprezzo dei poveri, la prevaricazione sui deboli, la guerra, la violenza e il tentativo di spegnere la forza della Parola del Vangelo. I cristiani sono disarmati, ma animati dalla prospettiva delle Beatitudini». Durante la serata saranno scanditi i nomi di coloro che in questi ultimi anni hanno offerto la loro vita per il Vangelo in Europa, in Medio Oriente, in Asia, nelle Americhe e in Africa. Parteciperanno alla veglia rappresentanti delle altre Chiese e comunioni cristiane «perché il martirio nel suo senso più ampio - sottolinea monsignor Gnavi -, attraversa tutte le confessioni». La prima veglia fu promossa poco dopo l'omicidio di san Oscar Romero, nel 1980. Lo spirito ecumenico, prosegue, nasce invece dalla commemorazione dei testimoni della fede del XX secolo presieduta al Colosseo da Papa Giovanni Paolo II il 7 maggio 2000, durante il Giubileo. «In continuità - ricorda il sacerdote -, Papa Leone XIV ha presieduto la commemorazione per i martiri del XXI secolo il 14 settembre scorso nella basilica di San Paolo fuori le Mura». Prevost, che dal 13 al 15 aprile ha in programma un viaggio apostolica in Algeria, nell'agosto scorso, in un messaggio inviato ai partecipanti al Meeting di Rimini, ha ricordato proprio i 19 beati martiri uccisi nel Paese nord africano tra il 1994 e il 1996. A loro è dedicata la mostra "Chiamati due volte. I martiri d'Algeria", realizzata dalla Fondazione Oasis e dalla Libreria Editrice Vaticana, con il patrocinio della diocesi di Roma. Dal 26 marzo è allestita nella chiesa di Santa Caterina dei Funari, non lontana da piazza Venezia. È la seconda tappa romana della mostra pensata per celebrare il trentennale della morte dei monaci di Tibhirine e del vescovo di Orano, il domenicano francese Pierre Claverie, ucciso con l'amico musulmano Mohamed Bouchiki. Fino al 24 marzo è stata allestita nella chiesa dei Santi Vincenzo e Anastasio, davanti alla Fontana di Trevi. Padre Giulio Albanese, direttore dell'Ufficio per le comunicazioni sociali del Vicariato, che conobbe personalmente i sette monaci di Tibhirine, ha riflettuto che «la testimonianza dei martiri d'Algeria ha un valore immenso che va non solo diffuso, ma attivamente promosso. Attraverso il loro sacrificio e il loro silenzio, questi martiri sono stati dei veri profeti e segni di contraddizione: hanno saputo dare voce a chi non ne aveva, agendo in modo totalmente inedito e straordinario».

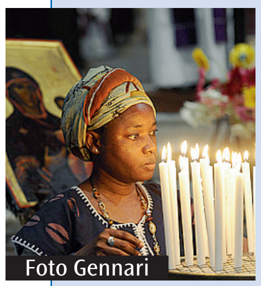


Foto Gennari

Roberta Pumpo

IN BREVE

Vicariato, da mercoledì la chiusura degli uffici

In occasione della Pasqua gli uffici del Vicariato resteranno chiusi dalle 12.45 di mercoledì primo aprile fino al 6 aprile compreso.

Conferenza di padre Odasso a Santa Maria in Aquiro

A Santa Maria in Aquiro, il 31 marzo, alle 17.30, padre Giovanni Odasso, biblista, terrà la conferenza "La novità della cena del Signore".

Incontro di Pastorale sociale

Si terrà mercoledì 1° aprile alle 18.45, nella sede del Csv Lazio (via Galilei 53), l'incontro del percorso "Le parole per fare pace", promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale. Ad aprire i lavori il direttore dell'Ufficio, monsignor Francesco Pesce.

Rinnovata la cappella al San Giovanni

DI SALVATORE TROPEA

«La felicità, anche se purtroppo è un sentimento raro in un ospedale, può insegnarci ad avere fiducia in Dio che ascolta, che sta sempre al nostro fianco, soprattutto nei momenti di grande sofferenza». Con queste parole il cardinale vicario Baldo Reina si è rivolto alla comunità dell'ospedale San Giovanni Addolorata dove, venerdì, ha presieduto la Messa per celebrare la dedicazione della chiesa dello stesso nosocomio, dopo il completamento dei tre mesi di lavori di restauro e di adeguamento liturgico. La felicità di cui ha parlato Reina è proprio quella di «riavere un luogo di culto perché, al di là della sensibilità religiosa di chi frequenta l'ospedale, avere un posto dove pregare, piangere, trovare una parola di consolazione e ringraziare è fondamentale. Si può dire - ha spiegato - che la prima benedizione di questa cappella è stata quella delle lacrime di chi ha sofferto ma si è trovato sempre accolto». Per il cardinale, infatti, «non tutte le malattie sono guaribili ma tutte sono curabili, ecco perché è fondamentale non lasciare mai nessuno solo, poiché è proprio nell'abbandono che può avvenire quel colpo di grazia di una speranza che viene meno». Al contrario, la presenza della cappella «ci dimostra che l'abbraccio e l'accoglienza sono il primo passo per prendersi cura dell'altro». Un momento dunque importante per la comunità ospedaliera, come spiega anche il cappellano padre Walter Vinci, postulatore generale dell'Ordine Camilliano: «Questo è il luogo dove si cura l'anima, dove le persone vengono ad offrire le proprie situazioni di disperazione, dolore, ma anche di gioia quando una malattia migliora o si risolve. È dunque - racconta - un luogo di intimità con il Signore e con se stessi». Concorda con padre Vinci la dottoressa Maria Paola Corradi, direttore generale dell'Ospedale San Giovanni Addolorata: «Siamo felici di poter riavere questo luogo perché è il cuore della nostra struttura ospedaliera, con il quale possiamo garantire a tutti di cercare un momento di raccoglimento ma anche di sana solitudine con se stessi in un momento critico, per riaccendere la speranza verso un miglioramento, una cura». Ma anche consolidare la fiducia nei tanti medici e operatori sanitari che qui svolgono la loro missione.

Foto Gennari

La celebrazione con Reina venerdì scorso nell'ospedale «Avere fiducia in Dio che sta al nostro fianco anche nella sofferenza»

La primavera fiscale 2026 entra nel vivo

Due i fronti aperti: la rottamazione quinquies e la campagna per la dichiarazione dei redditi Le prime indicazioni

La primavera fiscale 2026 si apre con due partite che meritano attenzione: da un lato la rottamazione quinquies, dall'altro la campagna per la dichiarazione dei redditi. Due percorsi distinti, ma legati da un'esigenza comune: rimettere ordine nella propria posizione fiscale, evitare errori e non perdere opportunità. La nuova definizione agevolata consente di regolarizzare i carichi affidati all'Agente della riscossione dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2023 pagando quota capitale e spese, con l'abbattimento di sanzioni, interessi di mora e aggio. Restano esclusi, tra gli altri, i debiti di enti locali e Regioni, come Tari, bollo auto e multe della polizia locale, oltre ai debiti derivanti da attività di accertamento dell'Agenzia delle Entrate o dell'Inps. La domanda di adesione va presentata entro il 30 aprile 2026 esclusivamente online. Il contribuente può scegliere se pagare in un'unica soluzione entro il 31 luglio 2026 oppure rateizzare fino a 54 rate bimestrali, con scadenza finale nel 2035. Una delle novità più rilevanti è il nuovo meccanismo di decadenza: il beneficio si perde con il mancato o insufficiente pagamento di due rate anche non consecutive. Dalla presentazione dell'istanza, inoltre, si sospendono i termini di prescrizione e non possono essere avviate nuove procedure esecutive o cautelari. Ma proprio mentre si guarda alle cartelle, si apre anche la stagione del 730. La dichiarazione dei redditi resta il passaggio centrale per lavoratori dipendenti, pensionati e famiglie. Il modello 730 va presentato entro il 30 settembre, mentre la Certificazione unica rappresenta il primo snodo della campagna fiscale. È il momento in cui il contribuente deve fare i conti non solo con i redditi percepiti, ma anche con le spese sostenute e con le voci che possono incidere sul risultato finale, tra rimborsi, trattenute e conguagli. Tra le spese più frequenti da verificare ci sono quelle sanitarie, detraibili al 19 per cento per la parte che supera la franchigia di 129,11 euro. Rientrano poi, nei casi previsti, le spese di istruzione, gli interessi passivi del mutuo, alcune spese assicurative, i canoni di locazione, i contributi previdenziali e assistenziali e i contributi versati per colf, badanti e addetti ai servizi domestici. Un aspetto da non trascurare riguarda i pagamenti tracciabili: per molte spese detraibili al 19 per cento è necessario che il pagamento sia avvenuto con strumenti diversi dal contante, salvo le eccezioni previste per medicinali, dispositivi medici e prestazioni sanitarie rese da strutture pubbliche o private accreditate. Per questo la campagna fiscale non va ridotta a un adempimento meccanico. Chi valuta la rottamazione quinquies ha interesse a leggere la propria situazione in modo complessivo: debiti da definire, documentazione da controllare, spese da scaricare, eventuali crediti da recuperare. La convenienza non si misura su un singolo passaggio, ma sulla capacità di affrontare con ordine tutto il quadro fiscale. È qui che entra in gioco l'importanza di un'assistenza qualificata. In settimane segnate da scadenze e documenti da interpretare, il rischio di procedere in modo frammentario è alto. Prenotare per tempo, raccogliere ricevute, verificare le spese detraibili e presentare correttamente il 730 può fare la differenza. Per informazioni e appuntamenti sulla campagna fiscale 2026, il riferimento è il Caf Acli Roma attraverso il portale *www.acliromaservizi.it, tel.* 06.5708730. Per molti contribuenti, capire oggi le regole significa evitare problemi domani.

Maurizio Magnante

Un patronato delle Acli

Pagina a cura delle Acli di Roma aps
Via Prospero Alpino, 20 - 00154 - Roma
Telefono 06.570871 - info@acliroma.it
www.acliroma.it, www.acliromaservizi.it

Eccedenze, rafforzato il progetto

Salto di qualità per "Il Cibo che serve". Un furgone refrigerato e una dispensa solidale

DI MONIA D'OTTAVI

Ci sono progetti che nascono per rispondere a un bisogno immediato e finiscono per raccontare un'idea di città. È il caso de "Il Cibo che serve" delle Acli di Roma che recupera eccedenze alimentari e le rimette in circolo dove servono davvero. Un lavoro quotidiano che negli ultimi mesi ha compiuto un salto di qualità grazie a tre passaggi strettamente legati tra loro: la "legacy" sociale costruita attorno ad Anantara Concorso Roma, il lancio della campagna "The Art of Saving Food" e la firma del protocollo d'intesa con Roma Capitale per il recupero delle eccedenze nelle strutture alberghiere.

Il punto di svolta è nato lo scorso anno, quando l'assessore allo sport, moda e grandi eventi di Roma Capitale, Alessandro Onorato, ha voluto che la rassegna di auto d'epoca producesse una "legacy" capace di generare impatto sociale. Anantara Palazzo Naiadi Rome Hotel ha onorato l'impegno assunto, anche dopo il rinvio del concorso a causa della morte di Papa Francesco, sostenendo l'acquisto di un furgone refrigerato destinato a rafforzare "Il Cibo che serve". Quel furgone è diventato il simbolo di una solidarietà che si muove e trasforma ciò che rischia di essere scarto, ma è ancora buono, in una possibilità concreta.

Il suo primo viaggio è partito con le eccedenze donate da Anantara e ha raggiunto la Comunità Cenacolo dove può diventare cura, relazione, dignità. È come sviluppo naturale di questa esperienza che prende forma la Dispensa solidale annunciata dalle Acli di Roma e sostenuta dall'edizione di quest'anno di Anantara Concorso Roma. Un luogo stabile, dotato di cella frigorifera, dedicato al recupero e alla redistribuzione delle eccedenze, pensato come presidio di orientamento ai servizi. Un punto di riferimento capace di fare del cibo non soltanto una risposta immediata al bisogno, ma un primo passo verso una maggiore autonomia.

Dentro questo percorso si colloca "The Art of Saving Food", la campagna di sensibilizzazione che Acli Roma ha dedicato al valore nascosto del cibo. Il cuore dell'operazione è un percorso che parte dall'analisi di dieci opere d'arte dove lo spreco di cibo è predominante, per arrivare alle contraddizioni del presente, mostrando come il rapporto tra cibo, abbondanza e povertà attraversi i secoli e interroghi ancora oggi la vita quotidiana, i consumi e lo spreco.

La campagna si articola su più livelli. C'è lo spot andato in onda negli spazi dedicati alle comunicazioni sociali nei principali canali di emittenti televisive nazionali. C'è poi il volume, che intreccia arte, riflessione e testimonianze, può essere scaricato gratuitamente dal sito *www.acliroma.it* ed è arricchito dai contributi di Raffaella Morselli, professoressa ordinaria di Storia dell'Arte Moderna alla Sapienza; Fabio Massimo Pallottini, direttore generale del Centro Agroalimentare di Roma; Fabio Ciconte, presidente del Consiglio del Cibo di Roma Capitale; Ernesto Di Renzo, antropologo dell'Università di Roma Tor Vergata e docente di Antropologia del gusto e della cultura alimentare; Vittorio Maria De Bonis, storico della letteratura, critico d'arte, divulgatore e consulente artistico.

A questo si aggiunge un podcast in cinque puntate, che amplia e rende ancora più accessibile il racconto della campagna. Il format è condotto da Ludovica Luciano, divulgatrice scientifica e ambientale, con la co-conduzione di Vittorio Maria De Bonis. Tra gli ospiti figurano, tra gli altri, Lidia Borzì, vicepresidente Acli Roma e responsabile del progetto "Il Cibo che serve", la Comunità Cenacolo e Sabrina Alfonsi, assessora all'Agricoltura, Ambiente e ciclo dei rifiuti di Roma Capitale. Anche qui il punto non è solo divulgare, ma creare consapevolezza: partire dall'arte per leggere il presente e rendere il contrasto allo spreco una responsabilità condivisa.

La firma del protocollo d'intesa con Roma Capitale segna ora un ulteriore passaggio. L'accordo coinvolge il Campidoglio, Acli di Roma e le principali associazioni di categoria del settore alberghiero con l'obiettivo di favorire il recupero del surplus alimentare prodotto nelle strutture ricettive e destinarlo a finalità sociali. È il segno che il dialogo tra istituzioni, imprese e Terzo settore può diventare una pratica ordinaria di solidarietà urbana. Così "Il Cibo che serve" continua a crescere come rete che tiene insieme recupero, educazione, comunicazione e alleanze territoriali. Il furgone solidale ha acceso il motore, la Dispensa solidale promette di dargli una casa, e "The Art of Saving Food" aggiunge il passaggio decisivo: ricorda che la vera sfida non è solo recuperare il cibo, ma cambiare lo sguardo che lo trasforma in scarto.

I firmatari del protocollo d'intesa per il recupero delle eccedenze nelle strutture alberghiere, che ha coinvolto, oltre ad Acli Roma, Roma Capitale, Unindustria Roma e Lazio, Confcommercio Roma e Lazio, Assohotel, Federalberghi Roma, CNA Roma e Lazio Turismo, Confesercenti, Assoturismo Roma e Lazio

Invalidità civile, a Roma parte la riforma della disabilità

È tra le 40 province coinvolte nella sperimentazione Novità principale su avvio del procedimento

Dal 1° marzo 2026 anche Roma rientra tra le quaranta nuove province coinvolte nella sperimentazione della riforma della disabilità. Si apre così una fase nuova per le persone che devono presentare domanda di riconoscimento dell'invalidità civile, dell'indennità di accompagnamento o dello stato di handicap ai sensi della legge 104. La novità principale riguarda l'avvio stesso del procedimento: la tradizionale domanda amministrativa non sarà più necessaria, perché il percorso comincerà con la trasmissione telematica all'Inps del nuovo certificato medico introduttivo da parte di un medico certificatore. È questo atto a far decorrere, dal primo giorno del mese successivo all'invio, l'eventuale prestazione assistenziale spettante. La riforma introduce dunque una valutazione di base unitaria affidata all'Inps e comporta cambiamenti immediati nelle procedure. I cittadini residenti o domiciliati nelle nuove aree sperimentali potranno utilizzare i certificati medici redatti secondo il vecchio sistema solo se la domanda amministrativa sarà inoltrata all'Inps entro quella stessa data. Dal 1° marzo 2026, l'avvio del procedimento avviene esclusivamente attraverso il nuovo certificato medico introduttivo. È qui che la riforma incrocia il tema della tutela dei diritti. Una volta ottenuto e trasmesso il nuovo certificato medico introduttivo, è indispensabile consegnarne tempestivamente copia, insieme alla ricevuta di presentazione, al Patronato. Questo passaggio consente di essere assistiti durante l'intero iter e di comunicare subito all'Inps i dati socio-economici necessari per ottenere più rapidamente l'eventuale prestazione assistenziale. Il principio riassunto nella campagna informativa è chiaro: al medico per trasmettere il certificato, al Patronato per la tutela dei diritti.

Paolo Fiumana

buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Nucleare, una storia per riflettere

Una scena della serie Netflix

È ispirata a una storia vera la serie *Emergenza radioattiva*, ambientata in Brasile nel 1987, ma capace di parlare a ogni latitudine e di essere attuale ancora oggi, viste le riflessioni, i dilemmi, gli interrogativi che contiene. Disponibile su Netflix con cinque episodi di circa un'ora l'uno, parte dal più grande incidente nucleare avvenuto fuori da una centrale: quello capitato a Goiânia, piccola città nello Stato del Goias, dove un residuo contenente Cesio-137, per negligenza e irresponsabilità, fu lasciato incustodito e finì nelle mani di povera gente: persone semplici, fragili, ignare, che inconsapevolmente, esponendosi direttamente alle radiazioni, consentirono all'oggetto di circolare col suo enorme potenziale di pericolo. Da questo evento, il racconto, ben girato, ben fotografato, poco incline alla spettacolarizzazione - intesa come puro intrattenimento - ma attento, invece, alla ricostruzione storica e all'umanità fiorita in un simile dramma, mette in contrasto la superficialità di alcuni con il grande impegno di altri, concedendo spazio ai secondi: a chi lavorò duramente - medici, scienziati, infermieri - anche rischiando la vita, per contenere i danni di quell'emergenza. La serie offre diversi esempi positivi, a partire dal giovane fisico nucleare Márcio, il quale, seppur con la moglie incinta, si mette totalmente a disposizione per il bene comune: in prima linea, attraverso il concetto di fiducia, per la salute collettiva, con competenza e passione offerte alla comunità. Lo stesso vale per altri scienziati e medici che curarono i contaminati, anche sperimentando, prendendosi dei rischi loro stessi, davanti alla drammatica necessità. Attraverso la sua coralità, dunque, *Emergenza radioattiva* offre spunti per pensare: quello che facciamo ha delle conseguenze. Ci pone davanti a una scelta morale: interesse privato o benessere comune, responsabilità o sconsideratezza. Tutto, in una società, è connesso: politica, economia, ecologia, salute, lavoro, scienza. Curare un campo, un settore vuol dire curarli tutti; non farlo significa ferirli, colpirli, indebolirli tutti. La serie, creata da Gustavo Lipsztein, ricostruisce con realismo - oltre l'enfasi del *disaster drama* catturante - il clima di paura e la sofferenza di chi venne duramente colpito dalla contaminazione, ma anche la solidarietà e lo spirito di sacrificio instauratisi oltre le pressioni politiche, con «quasi mille professionisti - leggiamo nella didascalia finale - che lavorarono all'assistenza e alla decontaminazione delle vittime».
Leggiamo anche che in quella vicenda, che causò quattro vittime (nell'immediato) e molti feriti, «i protocolli creati da fisici, chimici e medici brasiliani, sono diventati un riferimento mondiale e sono stati adottati dalla commissione nazionale per la protezione radiologica».

"VIVA LA VITA"

Oggi pomeriggio al Seraphicum un concerto con 200 bambini

Oggi, alle 17, all'Auditorium del Seraphicum, si terrà il concerto "Viva la vita", promosso dal Movimento per la Vita Romano, sotto la direzione artistica della vicepresidente Olimpia Tarzia, che dirigerà un coro di oltre 200 bambini provenienti da più di 20 tra scuole cattoliche e parrocchie della diocesi. L'iniziativa, spiega una nota, si inserisce nel solco del messaggio dei vescovi italiani in occasione della recente Giornata per la vita "Prima i bambini". Annunciata la presenza del cardinale Re.
Il concerto, nel quale le voci dei più piccoli, provenienti da diverse realtà territoriali e sociali, si uniranno per celebrare il dono della vita, sarà un momento di festa, di testimonianza e di comunione. «In questo tempo segnato da guerre, violenze e tante forme di sofferenza che colpiscono soprattutto i più indifesi - afferma Tarzia - i bambini del coro daranno voce anche ai tanti bambini che non possono cantare la vita, e piangono e soffrono per le tante ingiustizie del mondo, e anche a quelli "invisibili" agli occhi del mondo perché è stato impedito loro di nascere».

La testimonianza del cardinale vietnamita, che trascorse 13 anni in carcere, rievocata in un convegno. Il messaggio del Papa. Reina sottolinea «la sua forza e la sua umiltà»

Van Thuan, discepolo intrepido

DI MICHELA ALTOVITI

Prima che dalle parole, seppure luminose, è dalle opere del cardinale François-Xavier Nguyen Van Thuan che traspare la sua testimonianza di fede cristiana. «Fervida» l'ha definita Papa Leone XIV nel messaggio - a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin - fatto pervenire agli organizzatori e ai partecipanti del convegno "Francois Xavier Nguyen Van Tuhan, testimone di speranza", che ha avuto luogo mercoledì pomeriggio nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense. L'evento - promosso dalla postulazione della causa di beatificazione del cardinale con il Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (attore della causa) e in collaborazione con il Dicastero per il Clero, la diocesi di Roma e l'Editrice Città Nuova - è stata l'occasione per celebrare i 50 anni dalla pubblicazione del volume "Il cammino della speranza", che raccoglie i 1.001 pensieri rivolti dall'allora arcivescovo ai suoi fedeli durante i primi mesi della sua lunga prigionia. Arrestato nel 1975 dal regime comunista, Van Thuan trascorse 13 anni in carcere, di cui 9 in isolamento, per la sua influenza religiosa. L'auspicio del Pontefice è che fare memoria «di un così intrepido discepolo del Vangelo», il cui esempio è «carico di attualità», ricordi come «la speranza cristiana nasce dall'incontro con Cristo e prende forma in una vita donata a Dio e al prossimo». Anche il cardinale vicario Baldo Reina, nel suo saluto inziale, ha esortato a «fare tesoro» della testimonianza del porporato vietnamita e a «spenderla in questo tempo che richiede la sua forza e la sua determinazione ma anche la sua umiltà». Per il vicario, «la sua figura ci aiuta a raccogliere l'eredità del Giubileo» laddove «per un anno siamo stati accompagnati dall'impegno ad essere pellegrini di speranza e ora siamo chiamati ad essere testimoni di speranza».
Quanto Van Thuan «con la sua vita continua ad ispirare e a orientare il nostro lavoro» perché «non fu solo un promotore della pace», ma «incarnò questi valori con le parole e con i fatti», è stato messo in luce dal cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale, che ha inglobato il Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax" di cui Van Thuan fu presidente. Ripercorrendo le tappe di una vita «profondamente profetica e di abnegazione», Czerny ha ricordato «il servizio volontario di Van Thuan nella città natale Hue in ospedali, carceri e lebbrosari, la costruzione di centri per lebbrosi a cui donò ogni risparmio, l'episcopato a Nha Trang, nel corso del quale avviò numerose iniziative educative e sociali, e la prigionia, durante la quale mantenne un atteggiamento pacifico e misericordioso nei confronti persino delle guardie», sono le parole del porporato. Da parte sua, il cardinale Lazzaro You Heung-sik, prefetto del Dicastero per il Clero, ha definito Van Thuan «un vero modello di vita cristiana e sacerdotale» che di fronte alle «prove durissime si aggrappava alla Parola di Dio e traeva forza da Gesù nell'Eucaristia», celebrata «con tre gocce di vino e una di acqua nel palmo delle mani» durante la prigionia. Ancora, il porporato ha evidenziato «l'ansia di fare conoscere il Vangelo a più persone possibili», parlando «di Gesù, del Suo amore e della Sua misericordia anche alle guardie che poi sono diventate per lui degli amici», fino alla conversione di una di loro.
Particolarmente sentita la testimonianza del cardinale Luis Antonio Tagle, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione, che, allora giovane sacerdote, conobbe Van Thuan in occasione della plenaria della Federazione delle Conferenze episcopali asiatiche, a Manila, nelle Filippine, nel 1995. «Mi colpì il fatto che mentre ricordava esperienze dolorose, e persino umilianti, la sua voce rimanesse calma e il suo volto sereno: non c'era traccia di amarezza e di odio in lui - ha ricordato Tagle -. Prima di separarci, mi disse: "D'ora in poi chiamami zio e se vai a Roma, assicurati di venire a trovarmi"». Nacque così un rapporto di affetto e stima, continuato nel tempo. Tagle ha ricordato il funerale di Van Thuan, celebrato il 20 settembre 2002: «La tristezza era palpabile nell'aria, ma anche la gratitudine per il dono di questo servitore di Dio e della Chiesa». Al convegno sono intervenuti anche Waldery Hilgeman, postulatore della causa di beatificazione di Van Thuan, ed Elisabeth Nguyen Th Thu Hong, sorella del porporato vietnamita. Il primo ha offerto un ritratto di Van Thuan, dichiarato venerabile da Papa Francesco il 4 maggio 2017 per le sue virtù eroiche. La seconda, autrice della nuova biografia del fratello, edita in italiano da Città Nuova e disponibile in libreria dal prossimo 17 aprile, ha constatato come «oggi siamo testimoni della potenza della presenza di Dio attraverso la storia di un pastore separato dal suo gregge, pur rimanendo intimamente unito a tutti loro attraverso la Parola di Dio».

Il convegno nell'Aula della Conciliazione

Campus Bio-medico, Lock-box per disconnettersi

Maggiore concentrazione nello studio, relazioni di qualità e benessere psicofisico: l'ateneo promuove un utilizzo consapevole del digitale

L'Università Campus Bio-medico di Roma lancia nel proprio sistema accademico LockBox, un'applicazione progettata per promuovere la cosiddetta "disconnessione attiva". Una novità che si inserisce in uno scenario sociale ben noto. Un utilizzo medio di circa tre ore al giorno dello smartphone (per tanti adolescenti molto superiore), con oltre 100 accessi quotidiani. E tra i giovani, spiega una nota del Campus, «cresce la consapevolezza dei rischi connessi a un uso eccessivo: il 77% degli studenti italiani dichiara una forma di dipendenza, mentre oltre il 90% riconosce un impatto diretto sul proprio benessere psicofisico». A livello internazionale, studi del Digital Wellness Lab del Boston Children's Hospital e Harvard Medical School evidenziano come più della metà degli adolescenti percepisca il dispositivo come una distrazione significativa nel contesto educativo. In questo quadro il Campus Bio-medico si propone come laboratorio avanzato di sperimentazione, integrando tecnologia e formazione in una prospettiva di equilibrio digitale. LockBox, viene spiegato, «non impone vincoli, ma attiva leve motivazionali: attraverso un approccio basato sulla "Self-determination theory" l'applicazione incentiva autonomia, responsabilità e relazionalità. Lo studente sceglie volontariamente di "mettere in pausa" le notifiche, monitorando i propri progressi e partecipando a dinamiche collaborative con i pari». L'implementazione è capillare e strutturale: oltre 120 postazioni fisiche distribuite negli edifici dell'ateneo consentono l'attivazione e la disattivazione del servizio, trasformando l'esperienza digitale in un gesto consapevole e contestualizzato. Il sistema di "gamification" – con premi, incentivi e classifiche – favorisce una competizione positiva orientata al benessere.

LA NOVITÀ

Madre Teresa a Roma, un documentario della Rai

"Madre Teresa a Roma" è un nuovo documentario sulla fondatrice delle Missionarie della Carità che andrà in onda la notte di Pasqua, domenica 5 aprile, all'interno di Speciale Tg1. Rappresenta un ritratto inedito dell'operato di Madre Teresa di Calcutta arricchito da molte testimonianze nelle periferie povere della Capitale.
Il docufilm dà vita alla realtà quotidiana vissuta a Roma da Madre Teresa e dalle sue giovani consorelle. Contiene - riferisce una nota - materiali inediti della sua presenza a Roma: filmati amatoriali realizzati da famiglie romane negli anni '70, fotografie mai viste in precedenza. Alcune tra le prime foto scattate a Madre Teresa all'Acquedotto Felice sono state realizzate da Enrico Zuppi, direttore per oltre trent'anni dell'Osservatore della Domenica, padre del cardinale Matteo Zuppi. Il documentario è prodotto da Lampic Film e presentato da Rai Documentari.

CULTURA

Il nuovo libro di Lorizio tra "La Bibbia e il giornale"

In un'epoca di cronaca frenetica, il nuovo libro di don Giuseppe Lorizio invita a rallentare per non smarrirsi nel labirinto di un presente senza memoria. "Bibbia e giornale" (edizioni Marcianum Press) rielabora i contributi del teologo tra il 2019 e il 2025, elevando la fede a chiave di lettura privilegiata della storia recente. Attraverso questo sguardo, la Bibbia diventa la bussola attiva per abitare le contraddizioni di un presente "lento e veloce", offrendo criteri di discernimento laddove l'informazione si fa frammentaria. Al cuore del volume vi è il nesso tra ***Kérygma*** (l'annuncio della Parola) e ***Kairós*** (l'oggi come occasione di grazia): un legame che trasforma la cronaca in uno spazio di speranza. Il discernimento cristiano permette così di scorgere, tra le pieghe degli eventi, i segni di una vita nuova che trascende l'orizzonte terreno.

cinema
di Massimo Giraldi

Con Papaleo tra empatia e speranza

Rocco Papaleo e Vanessa Scalera

Biagio Riccio riceve una telefonata. Una voce femminile gli chiede se è disponibile ad accompagnare un gruppo di donne in una gita nel Parco del Pollino alla scoperta del Pino Loricato… È l'inizio de *Il bene comune*, quinta prova di Rocco Papaleo come regista.
Prima del racconto vero e proprio, l'autore rivolge allo spettatore una premessa, una dichiarazione d'intenti sul suo modo di vedere e concepire la materia "cinema": una sorta di teatro-canzone, un insieme di parole e musica in grado di muoversi con dolce malinconia negli ampi spazi del Parco del Pollino. Così Papaleo ritrova i territori dell'amata Basilicata, e qui fa muovere la vicenda, che vede al centro quattro ragazze di età differenti: tutte fanno parte di una cooperativa che si occupa del cammino di recupero di detenute vicine alla fine della pena.
A guidarle c'è Raffaella, attrice in cerca di ispirazione, di nuovi ruoli da interpretare, di un nuovo pubblico da commuovere. E poi c'è Biagio, in realtà ex militare dimessosi dall'Accademia per non favorire la carriera del figlio del generale, e ora riciclatosi come guida turistica. L'albero secolare suddetto diventa ben presto simbolo di resilienza e il cammino intrapreso dal gruppetto assume il tono di un viaggio di trasformazione tra incontri e cambiamenti, voce collettiva in grado di tenere insieme corpi, emozioni e storie diverse. Raffaella infatti indica tra gli esercizi da compiere quello di interpretare le varie forme dell'albero. Mentre provano questi inediti esperimenti, tra loro emerge una solidarietà inattesa, accanto a un forte bisogno di parlarsi, ascoltare, comunicare. Fin dal titolo, *Il bene comune* conduce il pubblico ad una forte empatia che dal pino sopravvissuto ai secoli arriva ad abitare la nostra contemporaneità.
Rocco Papaleo, nato a Lauria il 16 agosto 1958, ha mosso i primi passi nel mondo del teatro, per poi affacciarsi in televisione prima in alcuni varietà, poi in fiction di successo. L'esordio al cinema avviene per merito di Mario Monicelli con *Il male oscuro* (1990). Da allora gira per il grande schermo un'ottantina di titoli, affiancato ai nomi di punta del cinema italiano (Pieraccioni, Veronesi, Vanzina…). Per arrivare nel 2010 ad esordire in prima persona con *Basilicata coast to coast*, un road movie dove riversa tutto l'affetto per la propria terra. Questo di oggi è probabilmente il suo film più vivido e riuscito.
Magari il racconto sconta qualche momento di pausa e un certo calo di tensione, ma a prevalere è la spinta che Papaleo imprime alla dinamica tra il territorio e le attrici intorno: Vanessa Scalera (l'attrice), Claudia Pandolfi, Teresa Saponangelo, Livia Ferri, Rosanna Sparapano (le detenute) restituiscono al meglio l'immagine di un universo femminile colpito ma non rassegnato alla sconfitta. Il film ci accompagna ancora in un viaggio pieno di speranza.

CONCORSO A PREMI E COLLEZIONAMENTO

E ORA... VINCONO TUTTI

PIÙ TORNI PIÙ VINCI

Pewex

DAL 6 MARZO AL 7 MAGGIO 2026

WWW.PEWEX-SUPERMERCATI.IT